

Incontro del 5 febbraio 2021 – At. 7: Il Martirio di Stefano

Lettura Iconografica a cura di MICAELA SORANZO

Stefano è riconosciuto dalla Chiesa come Protomartire, ovvero il primo seguace di Cristo a morire in suo nome. Si ritiene che appartenesse ad una comunità ellenistica che si era stabilita a Gerusalemme. Di sicuro, fu tra i primi giudei a convertirsi al cristianesimo e ad affiancare gli Apostoli nelle attività di evangelizzazione e nella gestione pratica della nascente comunità cristiana.

Gli Apostoli, infatti, nominarono sette diaconi, scelti tra “*sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza*”, che si occupassero delle attività assistenziali, e tra questi, Stefano fu il primo chiamato a ricoprire questo ruolo. Raccontano gli Atti degli Apostoli che, “*pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo*” così da destare preoccupazione tra gli anziani e gli scribi, che decisero di intervenire trascinandolo nel Sinedrio, dove venne pubblicamente accusato di aver condotto discorsi blasfemi contro Dio e Mosè. Il discorso che Stefano pronunciò in risposta alle accuse a lui rivolte si trasformò a sua volta in un'accusa nei loro confronti, che non avevano saputo riconoscere la venuta del Messia e che, a suo tempo, avevano perseguitato i profeti che ne annunciavano la venuta. Inoltre attribuì loro la parte dei traditori e uccisori del Figlio di Dio. Queste ultime affermazioni scatenarono la rabbia dei presenti che condussero Stefano fuori dal Sinedrio e lo fecero lapidare.

Questa modalità punitiva offre un indizio sulla data in cui si svolsero i fatti, che probabilmente sono da collocarsi pochi giorni dopo la Pentecoste del 36 d.C. In quell'anno, infatti, venne deposto Ponzio Pilato ed era il Sinedrio ad amministrare la giustizia.

La fama di Stefano si è subito diffusa sia in Oriente che in Occidente e potrebbe risalire alla ‘scoperta’ delle reliquie nel 415, ma anche all'iscrizione della sua festa. La memoria liturgica del suo martirio non coincide certo con l'effettivo periodo in cui si svolse, ma già nella redazione dei primi martirologi era sembrato più adatto spostarla al giorno dopo Natale. Per Onorio di Autun (XII sec.) e Durando (XIII sec.) “*la Chiesa ha voluto riunire intorno alla mangiatoia di Gesù i Santi Innocenti e il protomartire che, per primi, versarono il loro sangue per la fede*”.

Caratteristiche iconografiche

La storia di Stefano è raccontata negli Atti, ma l'arte medievale, per illustrarla, si è appoggiata ad altre fonti da cui ha tratto una vita leggendaria: in particolare la *Vita fabulosa sancti Stephani*, un manoscritto del X secolo conservato a Montecassino e la *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine (XIII sec.); e da qui la raffigurazione in interi cicli, ma la scena della lapidazione è rappresentata anche singolarmente.

L'arte rappresenta Stefano come un giovane imberbe, che indossa la dalmatica del diacono, tipo di veste romana lunga fino al ginocchio e dalle ampie maniche che poi rimase in uso come paramento liturgico. Spesso la dalmatica è rossa, colore del martirio, ed ha anche la stola. A volte è raffigurato con la tonsura clericale. Il suo secondo attributo è rappresentato dalle pietre, a testimoniare il tipo di martirio subito. Si può trovare una pietra unica o più pietre, dalla grandezza variabile, solitamente poste in artificioso equilibrio sul capo. In sostituzione, o più spesso a rafforzarne l'immagine, il Santo può tenere in mano la palma del martirio. Nell'altra mano invece ha un libro, a ricordare il suo profondo studio per le Sacre Scritture che gli avevano permesso di sostenere efficacemente il discorso nel Sinedrio. Tra le immagini singole, nel XIII secolo abbiamo anche molte statue sui portali delle cattedrali, come S.Stefano a *Sens*, che rappresenta il giovane con la dalmatica che tiene con entrambe le mani il Libro, ma anche sul portale della Cattedrale di Chartes, di *Notre-Dame* a Parigi e molte altre.

Cicli iconografici

I primi esempi giunti fino a noi, probabilmente ispirati ad archetipi iconografici più antichi, sono dell'età carolingia, come gli affreschi della *cripta dell'abbazia di Saint-Germaine* di Auxerre (IX sec.), che rappresentano l'arresto di Stefano, la sua comparsa davanti al sinedrio e la lapidazione.

Nel *reliquario di Gimel* (XII sec.) si vede Cristo che appare al protomartire, quattro Ebrei ai quali il santo si rivolge, che si chiudono le orecchie con le mani per non sentire le sue parole, e infine il santo che vien fatto uscire dalla prigione per essere condotto al supplizio.

A partire dal Medioevo, le chiese dedicate a S.Stefano sono numerosissime in tutta Europa.

In Francia, oltre alle chiese a lui dedicate, ci sono dieci cattedrali. Sono decorati soprattutto i frontoni dei portali, dove viene raffigurato l'intero ciclo delle scene secondo il libro degli Atti: ordinazione, predicazione, disputa e cacciata dalla sinagoga, lapidazione.

Vanno ricordati i frontoni del portale della *cattedrale di Sens*, di Bourges, il portale di S.Stefano nel transetto della cattedrale di Auxerre e di *Notre-Dame* a Parigi. Anche il timpano del portale della *cattedrale di Cahors* ce ne dà una rappresentazione completa: si vede Stefano che discute coi suoi avversari, alzando il dito per sottolineare l'importanza delle parole e gli ascoltatori che si tappano le orecchie per non sentire quella che per loro è una bestemmia. Poi si vede la lapidazione e Stefano che è accolto in cielo da Cristo e dal Padre, entrambi sono inquadrati dalla luna e dal sole.

Importanti sono pure dello stesso secolo, alcune vetrate, come quelle della *cattedrale di Chartres* e della *cattedrale di Le Mans* che illustra tutta la vita del santo in cinque medaglioni.

In Italia abbiamo gli affreschi della Cappella dei SS. Lorenzo e Stefano in S.Croce a Firenze (1330) che sono la più antica opera nota di **Bernardo Daddi**. Gli episodi rispondono alle esigenze narrative in voga nella fine del Quattrocento, con personaggi di contorno e ambientazioni dalle architetture fantasiose. Un'iconografia, anche spazialmente ricca, è quella presente nella *Cappella Niccolina* e affrescata dal **Beato Angelico** e da **Benozzo Gozzoli** (1447-48).

La cappella Niccolina è a pianta rettangolare ed ha tre pareti, decorate con le *Storie di santo Stefano* e di *san Lorenzo*. In particolare, le immagini di Stefano condotto al martirio e la lapidazione sono strutturate con una doppia scena, dove il paesaggio fa da medesimo sfondo e le mura della città di Gerusalemme sembrano realmente attraversate dai personaggi. La prima scena si svolge all'interno delle mura, con alcune figure minacciose che con prepotenza spingono e tirano il santo fuori dalla città. Il lato destro mostra invece la lapidazione, ambientata appena fuori dalle mura, col santo inginocchiato di spalle, che subisce il martirio durante la preghiera. In primo piano, al centro, si trova un giovane riccamente abbigliato, Saulo che secondo gli Atti assiste alla scena. .

Le *Storie di S.Stefano e Giovanni Battista* sono anche un ciclo di affreschi nella cappella Maggiore del Duomo di Prato, eseguiti da **Filippo Lippi** tra il 1452 e il 1465.

Molto particolari e interessanti sono anche il Ciclo di **Michael Pacher** (1460) e quello realizzato su *12 arazzi* provenienti dalla cattedrale di Auxerre (1490) e conservato al museo di Cluny.

Vittore Carpaccio eseguì un Ciclo di cinque teleri, di cui uno è andato perduto, per la Scuola di Santo Stefano a Venezia tra il 1511 e il 1520. Il Ciclo comprende: 1. Stefano e sei compagni consacrati diaconi da Pietro (1511) 2. La predica del santo (1514) 3. La disputa nel sinedrio (1514) 4. La lapidazione (1520) 5. Santo Stefano in giudizio (perduto)

1. Stefano e sei compagni consacrati diaconi da Pietro

La scena si svolge tutta in primo piano, con gruppi di personaggi. Si vedono Stefano e i suoi sei compagni, inginocchiati su diversi gradini che ricevono l'ordinazione diaconale da Pietro. Dietro di lui si vedono probabilmente altri apostoli. Assistono inoltre alla scena alcuni passanti, come il giovane pellegrino in primo piano seduto sui gradini. Lo sfondo è composto da un paesaggio che si perde in lontananza, mentre a destra si vedono le mura della città di Roma. Vi sono anche, come sempre in Carpaccio, degli animali simbolici, un pappagallo rosso e un cane levriero. Il *pappagallo*, per i Bestiari medievali, è emblema della purezza di Maria e di Gesù e il *cane* è simbolo di fedeltà, affidabilità, amicizia, e in più il levriero ha sempre rivestito una connotazione nobile e simboleggia l'animo costante nel seguire un'impresa.

2. Predica di Stefano

Anche qui la scena si svolge tutta in primo piano, con gruppi di personaggi vestiti all'orientale e di diverse razze; al centro un gruppo di fanciulle sedute attorniate da altre figure maschili in piedi, mentre sulla destra c'è un terzo gruppetto con due pellegrini in piedi. Stefano, sopra un piedistallo romano, indica la via della redenzione facendo un gesto verso il cielo, mentre gruppi di persone ascoltano la sua predica. Sullo sfondo la visione fantastica della città di Gerusalemme. Tra gli animali simbolici tanto cari all'artista, c'è una **cerva**, chiaro riferimento al Salmo 42.

3. La disputa nel sinedrio

La scena della predica di Stefano che parla nel Sinedrio di Gerusalemme si svolge sotto una loggia rinascimentale. Stefano si trova su un seggio attorniato da saggi orientali che lo ascoltano e lo contraddicono e da una folla di dignitari vestiti alla veneziana poco interessati alla scena. E' presente una **pavoncella**, che è associata alla fenice che risorge dalle proprie ceneri.

LA LAPIDAZIONE DI STEFANO

“Tutti d'accordo allora gli mossero incontro con furia e ...cacciatolo fuori dalla città lo lapidarono”
(Atti 7,56-57)

Lo schema compositivo generale è formato da diversi elementi costanti che caratterizzano la scena: la disposizione dei carnefici e degli spettatori rispetto al martire; la loro espressione, il posto di Stefano, al centro o su un lato e la sua posizione, in piedi, in ginocchio, steso col volto verso il cielo, e i suoi gesti, con le mani da orante, alzate o giunte; inoltre c'è o meno la presenza di Saulo. A volte un angelo porta una corona, allusione al nome greco **Stephanos**, che significa **corona**).

Originariamente, in epoca precristiana, la corona era simbolo di vittoria, mentre in ambito cristiano il significato del nome venne riferito alla 'corona del martirio'.

Una prefigurazione della lapidazione di Stefano potrebbe essere rintracciato nella tentata Lapidazione di Mosè insieme a Giosuè e Caleb (Nm.1,10), che vediamo nel mosaico della navata della Basilica di **S.Maria Maggiore** a Roma, mentre un altro probabile riferimento è il tentativo di lapidare Gesù (Gv.8,59; Gv.10,31-33).

Le visioni

Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio».

Le opere possono essere analizzate anche in base alla presenza o meno di una visione nella parte alta dell'immagine, per significare la presenza di Dio: una luce, una mano, Cristo con il solo volto o a mezzo busto o in piedi, scortato dagli angeli o no, e poi Dio-Padre o entrambi come due persone divine antropomorfe, o la Trinità.

Molte lapidazioni, comunque, raffigurano Stefano raggiunto dai sassi, sotto un cielo vuoto di ogni segno teofanico. Secondo Gregorio di Nissa questa grandinata di pietre avrebbe fatto al martire l'effetto *“di una dolce pioggia di fiocchi di neve”*.

Spicca in numerose opere il tema della luce di Cristo verso cui il martire si rivolge.

Nella cripta della **chiesa di Saint Germaine** a Auxerre, (850) nel pannello raffigurante la lapidazione di Stefano, il protomartire fugge di corsa verso il sole ed è infatti da Oriente che sbucca la mano di Dio presso la quale egli cerca conforto. Alle sue spalle ci sono la porta della città di Gerusalemme, dalla quale è appena uscito, e i lapidatori che gli scagliano addosso le pietre. La strada che lo conduce a Dio è dipinta di giallo, qui e là è punteggiata da fiori rossi, i papaveri che crescono spontanei nei campi. Questo fiore nel mondo antico aveva una doppia valenza: la rinascita e il sonno della morte, come si vede anche nella Cripta del peccato originale a Matera.

Si tratta, invece, di **chirofania** quando nella parte alta dell'immagine esce una mano, che benedice il martire o tende verso di lui una corona o si apre larga verso di lui. In occidente la lapidazione con la mano di Dio è conosciuta in epoca carolingia, come si è visto nella cripta di Saint-Germaine di Auxerre o in alcune miniature, come il **Menologio di Basilio** (X sec.) Negli **affreschi di Müstair** (XII

sec.) la mano, oltre alla croce, è inscritta in una mandorla a sua volta circondata da bordi di cielo. Come in molti altri soggetti teofanici, la mano diventa sempre più rara dal XIV secolo, per essere abbandonata a partire dal XV secolo.

In alternativa si vedono le **Cristofanie**, cioè nella parte alta della composizione, in cielo, appare Cristo: da principio solo il viso, ma di solito è a mezzo busto.

L'episodio della lapidazione nel Medioevo è diffusissimo nelle miniature che, fino alla fine del XV secolo, adottano questa immagine e mettono Cristo in alto, al centro o in un angolo.

Nel **Sacramentario di Drogo** (IX sec.), ornando la D dell'inizio della preghiera della festa di S. Stefano, la lapidazione fa vedere nella pancia del capolettera le fortificazioni di una città con le sue torri e quattro carnefici che lanciano le loro pietre su Stefano inginocchiato con le mani giunte e la testa rivolta verso l'alto. Attraversate le nuvole, c'è Cristo che con una mano tiene un libro e con l'altra lo stendardo crociato. E' volto verso una mano gigantesca, quella di Dio, scortata da tre angeli e dalle cui dita partono dei raggi in direzione di Stefano; inoltre è in volo verso Cristo una colomba, quella dello Spirito Santo, che completa la rappresentazione della Trinità..

Lungo i secoli molti grandi artisti, come Raffaello, Tintoretto, Annibale Carracci, Adam Elsheimer, Van Dick, Rubens, nella scena della lapidazione hanno presentato la visione in diversi modi.

Nella sua **Lapidazione**, **Gentile da Fabriano** (1425) mostra una radura ai piedi di un monte avviene la lapidazione con il santo, inginocchiato, che riceve in testa una pietra che lo ferisce, ma prega impassibile, confortato dall'apparizione divina in una nube di cherubini. Tutto intorno si trovano le pietre del martirio. Quattro carnefici si dimenano per lanciare le pietre, mentre due uomini, a sinistra, assistono impassibili.

La lapidazione alla presenza di Saulo/Paolo

E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo.[...]

Saulo approvava la sua uccisione. (Atti 8,1a)

Vi sono immagini completamente trascurate dal repertorio paleocristiano, come quella di **Saulo** nella parte del carnefice, che assiste alla lapidazione di Stefano e sembra incoraggiare i lapidatori.

È la sola scena della vita precedente alla conversione presente nell'arte cristiana e una delle immagini più antiche si vede nel **Menologio di Basilio** (X sec.).

Tra i numerosi artisti che hanno affrontato questo tema, **Lorenzo Lotto** (1516) offre più spunti di riflessione, come era solito fare, perché voleva sempre portare i suoi osservatori ad un profondo significato che supera la rappresentazione; infatti, il centro della scena c'è una croce, non certamente casuale, data dall'incrocio di una alabarda con la verga, per sottolineare che Stefano è pronto a morire in nome di Cristo. Il santo è colto nell'attimo in cui è in rapporto diretto con Dio e ha lo sguardo diretto verso il cielo. Al centro della tela sono raffigurati uomini in arme dalle diverse foggie, tra cui spicca **Saulo** riccamente vestito. Il **cane** accanto a Stefano, è simbolo di fedeltà, lealtà, quella dimostrata dal santo, con la sua testimonianza di amore fedele nei confronti di Gesù

Vittore Carpaccio (1520), nel suo telero sulla lapidazione, mostra degli esotici soldati che raccolgono e scagliano pietre contro Stefano che, inginocchiato, prega. Una pietra gli ha appena colpito la testa, mentre nel cielo sopra di lui le nubi stanno dischiudendo un cerchio di luce, allusione alla ricompensa divina. A sinistra un gruppo di uomini e soldati si disinteressa all'azione. Ma chi cattura l'attenzione è il personaggio seduto per terra in basso a sinistra, vicino ad alcuni mantelli deposti dai carnefici nel quale, secondo gli Atti, si riconosce **Saulo**.

Anche la **Lapidazione** di **Giulio Romano** (1521) per la chiesa di Santo Stefano a Genova ci fa vedere Stefano inginocchiato con le braccia aperte e lo sguardo rivolto verso l'alto, ma qui, su una nuvola, ci sono il Padre ed il Figlio illuminati da una fonte di luce e circondati da angeli. In basso Stefano è attorniato da una moltitudine di Giudei che hanno delle pietre nelle mani pronte per essere scagliate contro di lui. Accanto c'è **Saulo** inginocchiato sui suoi vestiti, che protende col gesto della mano destra indirizzando l'occhio dello spettatore verso il protagonista e con lo sguardo rilancia l'alto. Alle

spalle dei lapidatori si apre un paesaggio in cui si vedono le rovine di una città, allusione a Roma antica e alla fine imminente del paganesimo.

Nell'arte precedente al Concilio di Trento generalmente le scene di martirio vedevano il santo affrontare la morte con serena accettazione, mentre una resa più cruenta della scena si assiste a seguito dei nuovi precetti controriformistici in merito all'arte sacra, nei quali veniva richiesta una rappresentazione della sofferenza tale da permettere al fedele una maggiore immedesimazione.

In questo tipo di soggetti si specializzò il **Pomarancio** che nella chiesa romana di Santo Stefano Rotondo al Celio (1582) dipinse 34 scene raccapriccianti del martirio di numerosi santi. Gli affreschi ben riflettono lo spirito della Controriforma per l'esaltazione del martirio e il terrore delle punizioni inflitte: sono infatti qui presentati tutti i tipi di martirio inflitti ai primi cristiani.

La **Lapidazione di Stefano** di **Rembrandt** (1625) è un'opera giovanile dell'artista. Stefano è ripiegato su se stesso, aspettando il martirio, e intorno a lui ci sono i suoi carnefici. La luce impatta pienamente su Stefano e sugli uomini che lanciano le pietre, mettendo in risalto i loro gesti e le loro espressioni e mostrando un ampio catalogo di reazioni umane.

La **Lapidazione** di **Charles le Brun** (1651) rappresenta, invece, il momento in cui Stefano è trascinato fuori della città di Gerusalemme e lo si vede steso al suolo, con le braccia aperte, con un giovane Saulo che assiste alla scena. Nel cielo degli angeli reggono Dio Padre e Cristo, che porta la croce e tende la mano verso il giovane martire che lo contempla.

STEFANO E LORENZO

Spesso si accosta la figura di Stefano a quella di Lorenzo, entrambi diaconi.

Lorenzo per essere stato diacono e martire è stato considerato dai Padri della Chiesa pari a Stefano così, se costui è il protomartire d'Oriente, Lorenzo si qualifica quale protomartire d'Occidente.

Il paragone è stato fatto da Papa Leone Magno, che dice "*quam clarificata est Jerosolima Stephano, tam illustris fit Roma Laurentio*"

A supporto di questa tradizione, spesso i due santi vengono raffigurati l'uno accanto all'altro come colti durante una Sacra Conversazione, mentre espongono i propri strumenti di martirio. Inoltre, una piccola parte delle reliquie di Santo Stefano sono ospitate nella basilica di San Lorenzo fuori le mura, vicino alle spoglie di Lorenzo. Tra le tante raffigurazioni vi è uno stucco policromo di **Donatello** che si trova nella Sagrestia Vecchia della basilica di San Lorenzo a Firenze. Stefano è ben riconoscibile per l'attributo del sasso sulla testa, mentre nella mano sinistra tiene aperto un libro e nella destra la palma del martirio. Lorenzo è riconoscibile per la graticola con cui fu martirizzato e anche lui reca in mano libro e palma. I due santi sono raffigurati come se stessero dialogando tra loro, interagendo con gesti, espressioni e atteggiamenti.